

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 12 (2010)
Heft: 6

Artikel: "Un dibattito che fa bene"
Autor: Di Potenza, Francesco / Gogoll, André
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001196>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Un dibattito che fa bene»

Il professor André Gogoll lavora da circa tre mesi alla SUFMS come responsabile del gruppo di esperti «Sport e educazione». Trascorsi i fatidici «cento giorni», ci è sembrato fosse giunto il momento di esaminare con lui la discussione attualmente in corso sugli standard nel sistema educativo.

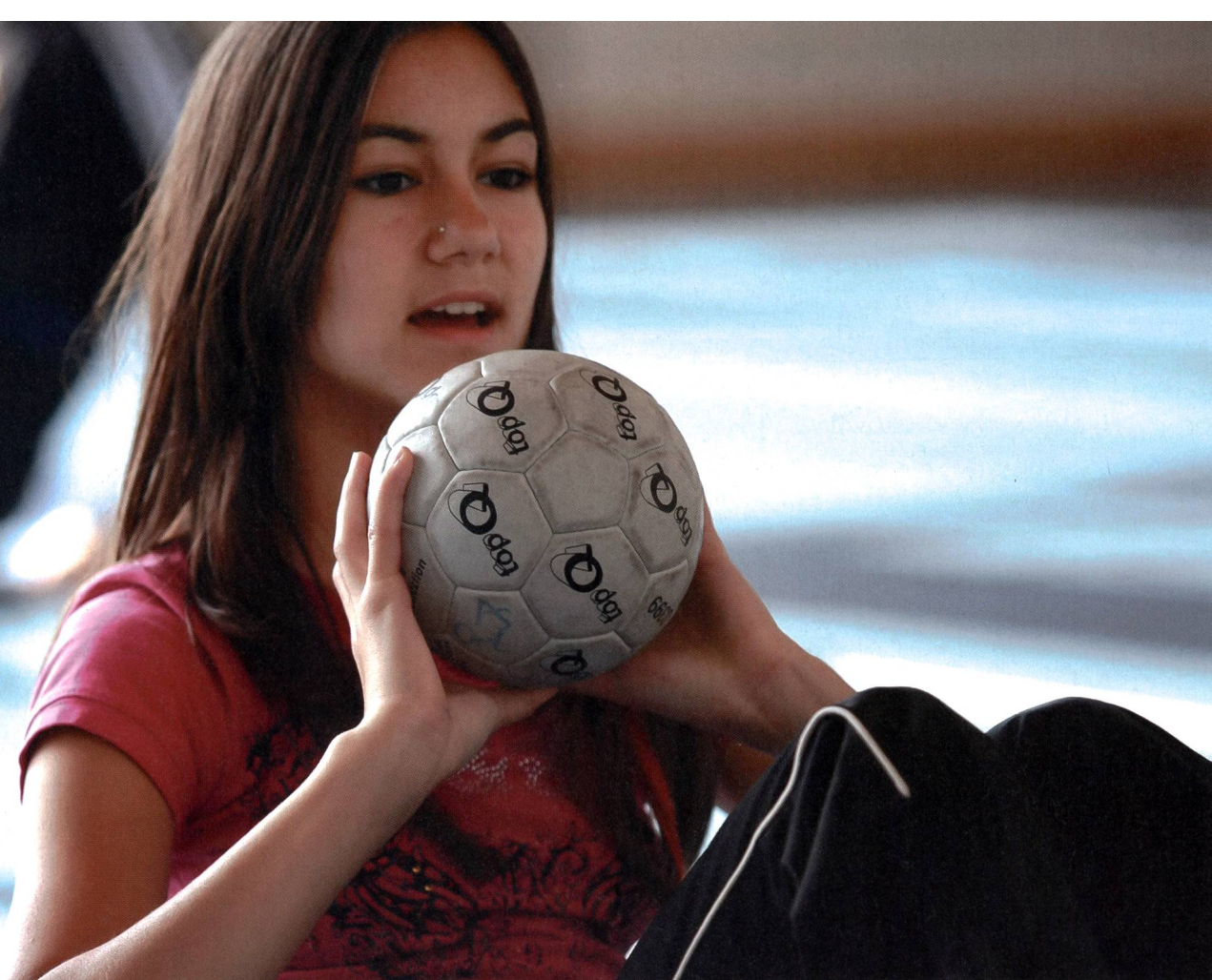
Intervista: Francesco Di Potenza; foto: Ueli Känzig



mobile: l'ultima conferenza dedicata all'insegnamento dell'educazione fisica è stata dedicata quasi per intero a standard e competenze. Quali sono le aspettative? André Gogoll: la discussione attuale in merito agli standard acquisisce significato nel quadro di un più ampio dibattito pubblico relativo all'evoluzione della qualità nell'intero settore dell'istruzione. Gli standard dovrebbero fissare in modo vincolante quelli che noi – nella nostra qualità di insegnanti, esponenti politici o esperti di didattica – riteniamo presupposti necessari o auspicabili per far sì che a scuola e a lezione ci sia un apprendimento effettivo e in ultima analisi che gli investimenti pubblici nella scuola siano giustificati. In tal modo gli standard divengono uno strumento di guida del settore dell'istruzione: investire di più nei presupposti – come ci insegnano le più elementari

regole dell'economia politica – porta ad ottenere una maggiore qualità dei risultati che si possono ottenere con la formazione.

Perché è necessario che anche l'educazione fisica affronti le questioni riguardanti gli standard, soprattutto quelli relativi alla prestazione, i cosiddetti performance standard (v. p. 31)? La novità nel dibattito attuale consta nel fatto che questi sforzi di guida e controllo ora non si rivolgono soltanto a determinate condizioni date, come ad esempio piani didattici, numero di lezioni, formazione degli insegnanti o materiale didattico disponibile nelle scuole, ma si indirizzano piuttosto ai presupposti individuali degli alunni. Si tratta in sostanza di verificare quali competenze – minime, in media, parziali o anche ideali – devono avere o, se del caso, acquisire a lezione per poter es-



sere in grado poi di realizzare soddisfacenti prestazioni di apprendimento nei rispettivi livelli scolastici o formativi.

I docenti di educazione fisica dal canto loro dovrebbero chiedersi quali sono le necessità degli alunni in termini di conoscenze e capacità per poter accedere in modo autonomo a una cultura dello sport e del movimento. Quali competenze debbo acquisire per poter organizzare e praticare un'attività fisica e sportiva regolare che promuova salute e sviluppo e venga vista come una gioia, un arricchimento e parte integrante della propria vita? Chi si pone siffatte domande a proposito della prassi pedagogica applicata nella lezione di educazione fisica si confronta già con gli standard relativi alla formazione nel campo dell'attività fisica. Sono pertanto sicuro che queste o altre analoghe domande riguardo ai presupposti personali di apprendimento degli alunni, nell'educazione fisica sono sempre state oggetto di discussione fra gli insegnanti di educazione fisica che danno prova di professionalità.

La novità consiste nel fatto che le questioni vengono ora affrontate sempre più dalle istanze politiche o didattiche che si occupano del settore... Non ci sono ancora risposte soddisfacenti. Tutti gli standard formulati finora sono limitati nel tempo, alcuni si rivelano addirittura un fuoco di paglia. Comunque personalmente considero positivo per la nostra materia già il porsi la questione relativa agli standard appena descritti. Ciò consente infatti di rivolgere l'attenzione sul complesso potenziale formativo della nostra materia contribuendo a far capire che la scuola dovrebbe occuparsi soprattutto di offrire a ragazzi e adolescenti i presupposti per accedervi e sfruttarlo in modo autonomo. In tal modo, non da ultimo, ci si rende meglio conto che – a differenza di altri programmi scolastici dedicati allo sport e al movimento – l'educazione fisica, come materia d'insegnamento, nella ricerca di un proprio profilo autonomo deve rifarsi sempre ai principi educativi e formativi che costituiscono il mandato dell'istituzione scuola.

La definizione delle competenze data da Weinert/Kieme – che sottolineano l'aspetto cognitivo e penalizzano la motricità – potrebbe risultare problematica per l'educazione fisica. Cosa ne pensa lei? In senso stretto il concetto di competenza indica effettivamente una rete di disposizioni cognitive alla prestazione, un combinato di capacità cognitive, abilità e livelli di conoscenze per affrontare e superare esigenze specialistiche chiaramente definibili. In un'accezione più ampia al concetto di competenza si collega la riflessione che sono necessarie anche altre (pre)disposizioni – di tipo motivazionale, volitivo o sociale – per fare in modo che tale nucleo cognitivo primordiale possa effettivamente essere utilizzato per superare consegne specifiche di un determinato ambito. A ciò si aggiunge infine la constatazione che nella determinazione dei concetti fatta dalla ricerca empirica, purtroppo non si riflette espressamente sul fatto che nell'educazione fisica entrano in gioco anche le capacità motorie e corporee, che anzi sono proprio una parte essenziale di una competenza all'agire in campo motorio o sportivo.

A suo parere, quali sarebbero le competenze adatte alla lezione di educazione fisica? Come si dovrebbero e potrebbero sviluppare? Penso che il mandato formativo della nostra materia vada ricercato essenzialmente nel dare agli allievi – a partire dalla prassi motoria – l'opportunità di acquisire in modo sistematico conoscenze e capacità che possono poi sfruttare per organizzare e vivere una propria pratica sportiva durante e dopo la scuola e la lezione, ma – andando ben oltre – anche per poter giudicare quale significato assuma per loro lo sport e quale posizione vogliano attribuirgli nel loro progetto di vita. L'attività motoria ludica e sportiva in sé e per sé costituisce quindi l'inizio e la fine di un sostegno delle competenze nell'educazione fisica basato sul mandato formativo.

Allo scopo sarebbe necessario un modello delle competenze specifico per l'educazione fisica, e quali dimensioni dovrebbe assolutamente coprire un siffatto costrutto? Per venire a capo delle esigenze deri-

vanti dal mandato formativo specifico della materia, nell'ora di educazione fisica gli alunni devono acquisire almeno due competenze: innanzitutto la capacità di rapportarsi e riflettere sulle proprie abitudini motorie e di riconoscere, comprendere e giudicare gli aspetti fisici, materiali e sociali che il loro agire influenza. In secondo luogo dovrebbero sviluppare la capacità di utilizzare nell'agire pratico conoscenze e capacità acquisite man mano grazie all'educazione fisica, insieme ad altre caratteristiche rilevanti per l'azione di tipo cognitivo, motivazionale, volitivo, sociale, morale, motorio e fisico finalizzandole al raggiungimento dello scopo prefisso. Una gamma tanto complessa di competenze è richiesta solo in campo sportivo e forse è anche per questo che in tale ambito finora non è stato elaborato un modello convincente delle competenze. Dato poi che la formulazione di standard deve prendere le mosse proprio da un tale modello, risulta chiaro perché non sia possibile avere standard convincenti per l'educazione fisica.

Come si può garantire la loro attuazione, o in altre parole in che modo si verifica e si considera la loro influenza sulle prestazioni degli allievi? Tutto ciò fa parte del futuro, almeno fin quando non ci sarà un modello delle competenze convincente per l'educazione fisica. Proprio per questo personalmente dubito che sia opportuno lavorare nella pratica quotidiana a scuola con modelli temporanei e poco rodati. Sarebbe più intelligente creare l'opportunità di lavorare in tutta calma all'elaborazione di un siffatto modello delle competenze per la materia educazione fisica e di sperimentarne l'efficacia nella pratica. Gli specialisti di didattica nelle altre materie calcolano per un tale processo di sviluppo fra i cinque e gli otto anni. Per diverse materie gli specialisti elaborano attualmente formati della comunicazione di ritorno che consentano di stabilire in modo individualizzato e differenziato la performance del singolo allievo. Anche noi possiamo utilizzare questo lavoro preparatorio per la nostra materia, per cui confido per l'educazione fisica in risultati più rapidi.

Non c'è pericolo che l'insegnante di educazione fisica veda il tutto come un ordine che viene dall'alto e si senta limitato nella propria attività e prevaricato? Ritengo che la complessità della questione relativa a standard e competenze nell'educazione fisica richieda propria una stretta collaborazione a tutti i livelli – lavoro nella pratica, politica, didattica. Ogni professione sviluppa uno «stato dell'arte» proprio e prezioso, che deve confluire in un intelligente lavoro di determinazione di un modello delle competenze. Parlando con alcuni colleghi insegnanti di educazione fisica in Germania ho comunque appreso che in questi ultimi tempi nel tentativo di elaborare e implementare standard formativi si sono creati parecchi attriti. Spero e mi auguro che i colleghi in Svizzera mostrino ancora sufficiente apertura nei confronti di una strategia comune. Sono certo che in un processo comune potremmo imparare molto sulla nostra materia. Ciò sarebbe d'altronde necessario, perché stabilire quali risultati minimi dell'apprendimento devono raggiungere gli alunni in educazione fisica in un momento prestabilito della loro carriera scolastica non può essere prerogativa di una sola delle varie professioni che concorrono all'insegnamento dell'educazione fisica a scuola. In una discussione del genere non ci può essere un «alto» e un «basso», né risulterebbe efficace imporre l'uno o l'altro sistema di conoscenze (stato dell'arte).

Lei è arrivato in Svizzera dalla Germania circa tre mesi fa. A che punto si trova nel nostro vicino settentrionale la discussione sui modelli delle competenze? Come detto, attualmente non esiste né in Germania né altrove un modello delle competenze relativo alla materia

educazione fisica tale da convincere dal punto di vista scientifico e da risultare di una certa utilità nella pratica dell'insegnamento e ai fini del dibattito politico. Dappertutto si lavora con modelli provvisori, in parte fondati su basi concettuali diverse e che si differenziano ulteriormente per il diverso modo di intendere il mandato formativo della nostra materia. Secondo me nel caso specifico della Germania ciò ha avuto come conseguenza che insegnanti, politici e specialisti della materia interessati a uno sviluppo della qualità hanno finito per lavorare in parallelo piuttosto che unire le forze in una effettiva collaborazione.

Come giudica le prospettive in Svizzera? Dobbiamo trovare un consenso in merito alla definizione stessa del mandato formativo dell'educazione fisica. Stabilire cioè qual è il contributo formativo dell'educazione fisica, al raggiungimento del quale si attribuisce almeno un'importanza tale da giustificare il fatto che si rende necessaria l'elaborazione di un sistema di competenze proprie per la materia. Oltre a ciò dovremmo rifarci tutti ad un unico concetto di competenza, mentre attualmente in questo ambito i confini sono molto sfumati e il quadro che ne risulta nebuloso. Solo una volta compiuto questo lavoro di base possiamo dedicarci in modo adeguato alla formulazione di standard, a verificare quali di queste competenze gli allievi devono raggiungere in tutto o in parte in educazione fisica per accedere al potenziale formativo della nostra materia d'insegnamento.

Quale significato potrebbe assumere l'elaborazione di un modello elvetico delle competenze nel panorama internazionale dell'istruzione? In Svizzera ci si è già avviati in questa direzione e ho avuto modo di rilevare un notevole interesse pubblico per l'elaborazione di un simile modello delle competenze. Attualmente vedo il maggiore vantaggio di tale processo di evoluzione nel fatto che si riconoscono, si valutano e si integrano fra loro le diverse opinioni delle istanze coinvolte, con effetti positivi sull'intero processo. Se riusciamo a instaurare questa «joint venture» otterremo un notevole successo di livello internazionale. Noi tedeschi ammiriamo gli svizzeri fra l'altro per la loro capacità di affrontare insieme una questione, di raggiungere – nonostante le diverse posizioni – un consenso valido e accettabile, il tutto mantenendo per tutta la durata delle trattative una calma a prima vista incredibile. A volte vorrei che anche i miei compatrioti mostrassero caratteristiche simili. A mio avviso sono proprio queste che aumentano le probabilità di successo nell'elaborazione di un modello delle competenze per l'educazione fisica e mi farebbe molto piacere partecipare a tale processo, imparando per quanto possibile da questa «swissness». ■

Il Professor André Gogoll è da poco responsabile del gruppo di specialisti «Sport e educazione» presso la SUFSM. Prima era professore di pedagogia dello sport e sociologia dello sport presso l'Università di Magdeburgo. Ha svolto gli studi e ottenuto dottorato e abilitazione all'Università di Bielefeld presso la cattedra del Professor Dietrich Kurz.

Contatto: andré.gogoll@baspo.admin.ch